LA COLPA NON PUÒ CELARSI

Dramma

DEL SIGNOR SAINT MERSAN.

Traduzione dal Francese.

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

Luigi Marchionni.

NAPOLI,
Dalla Stamperia della Minerva.
1832.

PERSONAGGI.

LORD DAVENANT.

GIOVANNA DI BEAUFORT, *sua sposa.*

SIR CARLO, *figlio d' un primo letto di Lord Davenant.*

SIR ENRICO ARLOW, *amico di Milord.*

SIR DORMER.

CECILIA DORMER, *sua sorella.*

GIACOBBE, *vecchio servo di Lord Davenant.*

UFFIZIALE DELLA CORONA.

UN COMMISSIONARIO.

UN SERVO.

La Scena è in Londra.

LA COLPA

NON PUÒ CELARSI

DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un salone nel Palazzo di Lord Davenant. A destra degli Attori una tavola coperta da un ricco tappeto. L' addobbo di questa sala manifesta il lusso e l' opulenza. Una porta a sinistra che mette nel giardino, e nei cortili della casa, e un' altra a destra che comunica cogli appartamenti interni.

SCENA PRIMA.

GIACOBBE, ed alcuni SERVITORI in livree di gala.

Gia. Badate a quel che vi dico. I due viali e il boschetto illuminati. La scala maggiore tutta ornata di fiori. La sala a pian terreno preparata per il ballo, e a undici ore e tre quarti il fuoco d' artifizio. Ci siamo intesi. Andate (*i servitori viano*). Oh che brutta giornata è quella d' una festa, quando uno solo è obbligato a ordinar tutto, e sopravvegliare alle più piccole operazioni. È vero che non potrei essere meglio pagato di quel che sono delle fatiche che io duro, perchè quì io sono considerato più come un amico, che un servitore: e non è piccola soddisfazione il poter dire agl' in-

vidiosi, che da quarant' anni in quà io sono l' amico, il confidente d' una delle più illustri famiglie d' Inghilterra, dei Davenant (*per andare*). Oh ecco il mio padroncino. Sarei curioso di sapere donde ritorni a quest' ora.

SCENA II.

Detto, SIR CARLO.

Car. Mio padre ha chiesto di me?
Gia. Ancora nò!
Car. E Miledi?
Gia. Oh Miledi ha stupito non poco della vostra lontananza. Uscir di casa prima dell' alba in un giorno come questo! E peggio poi, restarci fino a tre ore senza andare ad augurare una buona festa a Miledi; oh non va bene, Sir Carlo, non va bene; tanto più che vedete quanto essa vi ami. Pensate che una matrigna sì buona come Miledi la trovereste appena, se la cercaste con la lanterna di Diogene.
Car. Hai ragione, buon Giacobbe; ma io pure nutrisco per lei la tenerezza d' un figlio, e benedico il giorno in cui mio padre la scelse per isposa. Oggi però non devi farmi una colpa della mia lontananza, perchè finora appunto mi sono occupato di lei.
Gia. Davvero?
Car. Te ne assicuro. Voglio farle un regalo.. .. (*con impazienza*). Ma è da stamane in poi che un maledetto artefice mi fa aspettare. Hanno recato niente qui per mè?
Gia. Niente, signore.

Car. (*in collera*). Ma se l'ho detto io, se l'ho detto!

Gia. Ma porteranno, via, porteranno, abbiate pazienza.

Car. Sai bene che io sono caldo in tutte le mie cose.

Gia. È un' indizio di buon cuore, ma bisogna moderarsi. Intanto, così per passatempo; fate la grazia di dirmi cos'è questo regalo.

Car. Ah! Giacobbe mio, sei un pò troppo curioso.

Gia. Io curioso? Mancherebbe ora che spargeste di me questa reputazione. Se aveste detto che sono un pò ciarlone, eh...tanto, non è la prima volta che me l'han detto, ma quel imputarmi di curiosità è una vera calunnia. Venite quì, e parliamo piano che nessuno ci senta. Vi ho io forse chiesto il perchè da molti giorni in quà uscite sì di buon ora, e tornate a casa sì tardi? Vi ho io chiesto donde provenga in voi ch'eravate tanto lieto e giocondo all'epoca della vostra partenza? Se io fossi curioso, non vi avrei domandato, come fò ora, di chi è quel ritratto, che dipingete con tanto mistero, e che ieri, nel vedermi entrare nella vostra camera, avete con tanta premura nascosto nelle vostre saccoccie? In fede mia, che se io fossi curioso davvero, sarebbe questo un motivo per iscoprire la verità. Ma, grazie a Dio, io vivo quì in buon consorzio, e ho imparato per tempo a guardare senza vedere, a star zitto su quel che sò e non deve sapersi, ed anche a parlare senza dir niente. Io non mi sono permesso sul fatto vostro che alcune poche inevitabili congetture.

Car. E quali, per esempio?

Gia. Oh le più semplici e naturali. Ho' creduto che foste innamorato, e che quanto prima mi avreste commessa l'ordinazione d'un pranzo nuziale.

Car. Il cielo ti faccia indovino.

Gia. E poi, per naturale conseguenza, ho creduto che quel ritratto fosse quello della vostra amante. Se così è, Sir Carlo, vi dico sinceramente che bramerei di conoscere questa futura Miledi, per dirvi in un colpo d'occhio, se sarete o nò felice con lei. Sapete pure che ho dato saggio di me nell' indovinare dalle fisonomie. Avevo dato appena una sbirciantina a Miledi Davenant, e subito predissi al mio padrone che avrebbe acquistato in lei un tesoro. Vedete che non mi sono ingannato.

Car. Sia lode alla tua avvedutezza. Ma questa volta non posso metterti alla prova. Bisognerà che tu aspetti il giorno delle nozze.

Gia. Ebbene, aspetterò: ma non mi fate languire per troppo tempo. Ecco Miledi. Guardate come è bella! È già vestita da festa, e frappoco giungeranno anche i convitati.

Car. Io non posso ancora presentarmi a Miledi.

Gia. E perchè?

Car. Ora non saprei come trovare una scusa al mio ritardo. Mi ritiro dunque per poco nella mia stanza. Se viene qualcheduno a chieder di me, fallo salire.

Gia. Sarete servito (*Carlo via*).

SCENA III.

Detto, MILEDI, GIOVANNA.

Mil. Non è Sir Carlo ch' è uscito ora di qui?

Gia. Si, Miledi; non istupite se pare che egli vi fugga (*con mistero*). Vuol farvi un' improvisata. Ma zitto, perchè io non so niente del suo segreto.

Mil. (*sorridendo*). Eh me ne accorgo. Ma voi, Giacobbe, avete fatto quel che vi ho detto?

Gia. Se ne domanda, Miledi? sono troppo ambizioso della carica che mi avete conferita per non lasciare ad altri l' onore di servirvi. Ho già distribuito ducento ghinee della borsa che Milord ha lasciato questa mattina sulla vostra *toilette*. Mi hanno poi mancato le gambe per fare il resto, perchè i vostri inquilini sono alloggiati un po troppo in alto. Ho ricevuto dappertutto migliaja di benedizioni, e vedo che le preghiere del povero fruttano il mille per cento all' opulenza generosa; giacchè voi siete tanto felice quanto meritate di esserlo. È vero che l' umor melanconico di Milord vi cagiona sovente qualche inquietudine, ma...

Mil. È vero. Sono momenti di vita un pò tormentosi, ma sono rari.

Gia. Dite di più, che la vostra presenza li fa svanire come il vento fa delle nuvole. Nonostante io me ne inquieto, perchè non sò concepire donde in lui derivino quei tristi pensieri, in lui ch' è circondato da mille oggetti, i quali tutti si sforzano, e fanno a gara, onde renderlo felice.

Mil. Giacobbe, voi che l' avete veduto a nascere saprete ben dirmi se per l' addietro pativa di queste melanconie.

Gia. No, Miledi; anzi il suo carattere era così eguale, come appunto il suo cuore è buono, e generoso. Dopo i suoi viaggi soltanto lo vediamo assalito da questi accessi di mal umore. Nel nostro paese le teste si esaltano facilmente, voi lo sapete, e sapete anche come se ne guarisce.

Mil. Ah Giacobbe, che dite mai!

Gia. Non dico che ciò possa accadere a Milord ch' è fornito di molta fermezza d' animo, ed oltre ciò si è munito d' una consorte ch' è l' istessa bellezza e bontà, cose tutte da far amare la vita, non che a Milord ch' è un uomo saggio, all' uomo eziandio il più pazzo e il più disperato del mondo. Ma se non m' inganno, è desso che viene. Permettete Milèdi che io vada ad assistere alle mie incombenze (*via*).

SCENA IV.

Detta, LORD DAVENANT.

Dav. Perdonerete Miledi, se ho mancato alla mia parola di passare con voi tutta questa giornata, ma fui sinora obbligato ad occuparmi dei miei gravi doveri.

Mil. Milord, io so ciò che dovete alla vostra condizione. Voi illuminate la patria de' vostri consigli dopo averla difesa con ammirabile coraggio. Io dunque non vi farò mai rimprovero di ciò che ridonda a mia gloria istessa; e do-

po avervi consacrata la mia vita, mi crederò sempre vostra debitrice per ciò che riguarda il ben essere a cui mi avete prescelta.

Dav. Le vostre parole sono preziose al mio cuore, ed il cielo m' è testimonio, che il mio affetto si accresce per voi in proporzione delle rare qualità che vado discoprendo nell' ottimo vostro carattere.

Mil. Voglio credere quanto mi dite, sebbene avrei forse il diritto di dubitarne.

Dav. Dubitarne? Perchè?

Mil. Perdonate, ma appunto quando voi siete entrato, io stava qui rivolgendo nella mia mente un pensiero che opprime da lungo tempo il mio cuore.

Dav. Non saprei.

Mil. Ve lo dirò, perchè ho bisogno di sollevarmene.

Dav. Ed io vi ascolto.

Mil. Voi dite d' amarmi, eppure non mi avete accordata ancora la vostra confidenza.

Dav. Miledi...

Mil. Non basta che m' abbiate fatto parte delle vostre ricchezze, della vostra gloria e di quanto abbellisce la vostra esistenza...

Dav. Che devo fare di più?

Mil. Bisogna che dividiate con me anche quei segreti patimenti che contro ogni mio dritto riserbate a voi solo.

Dav. Miledi, avete mai veduto che io soffrissi vicino a voi?

Mil. No; ma nudrite però nella solitudine la vostra melanconia, e di questo io mi lagno, e con ragione, mi pare (*dopo breve silenzio avvicinandosi affettuosamente a lui*). Milord, non avete niente da dirmi?

Dav. (*confuso*). No, Miledi.

Mil. Ah se io ardissi di parlare!...

Dav. (*vivamente*). Parlate...(*contenendosi*). Vi sono certi ingiusti pensieri ch'è pernicioso il tacere, ed è meglio apertamente manifestarli.

Mil. (*esitando*). Non più tardi, d' ieri, nel ricordarvi ch' io feci con affetto, che il giorno d'oggi era quello dell' anniversario del nostro matrimonio, voi, perdonate, mi sembraste sinistramente colpito, e toglieste dalla mia la vostra mano, che prima era appoggiata al mio cuore. Poscia l' occhio vostro s' illanguidì, e pareva che neppure udiste più le mie parole Mi accorsi poi che cercavate di esser solo, e lasciai che vi allontanaste. Ma timorosa, ed incerta del vostro stato, vi tenni dietro inosservata, ed udii...Milord, io non sono gelosa, ma freme ancora il mio cuore, e tremo tutta come una foglia, quando mi ricordo che vi fuggì di bocca...il nome...di una donna.

Dav. (*mostra turbarsi*).

Mil. Vi ripeto, Milord, che io non sono gelosa. Ho creduto in quel punto che la memoria di una prima moglie, toltavi dalla morte, vi strappasse quelle espressioni lamentevoli dal labbro. Ho rispettato per conseguenza il vostro dolore, ma vi confesso, o Milord, che quella scena ha lasciato in me una si tormentosa impressione, (che...credetemi...guardatemi...Io tremo ancora...)che non è del tutto scancellata dall' anima mia.

Dav. Miledi, date bando a questi pensieri, essi mi affligono, e potrebbero turbare la nostra pace: vi dirò soltanto esser difficile assai che un uomo abbia percorso la metà della vita

senza provare qualche sventura; e di questa poi restano sovente in lui tanto profonde cicatrici, che si riaprono suo mal grado, e che il tempo solo e l' oblio possono risanare. Voi siete amata, Miledi, l' unica...da me amata. Vostro marito ve lo giura: Che volete di più da vostro marito?

Mil. Ah perdonatemi, caro, perdonatemi la mia ingiustizia. Ma! tale è la condizione dell' uomo, che quando ha conseguito tutto il bene, si crea sovente dei mali immaginarj.

SCENA V.

Detti, SIR ENRICO.

Enr. Perdonate, se vengo avanti senza farmi annunziare. Disturbo forse?

Dav. (*prendendogli la mano*). Gli amici non disturbano mai. Sono grato alla vostra premura.

Mil. Avrei giurato che sareste giunto il primo ad onorarmi.

Enr. Oh Miledi, avete troppa bontà per me! Ma spero che ora mi direte il perchè son qui venuto. Ho trovato a casa mia un biglietto di cerimonie per una festa, ed entrando nel vostro palazzo ho veduto i più splendidi preparativi (*a Davenant*). Aspirate voi forse a creare un Lord Maire? O si celebrano forse le nozze di Sir Carlo?

Mil. Niente di tutto questo: è il giorno anniversario del nostro matrimonio. E voi non ve ne ne siete ricordato? Dovrei sgridarvi ben bene.

Enr. Altro che sgridarmi! Oh povero me! Io che sono onorato da Miledi del titolo del suo

poeta, ho potuto dimenticarmi...Ma niente, niente, rimedieremo. In due orette la vena sgorgherà cento versi; bisognerà poi contentarsi di quello ch'esce.

Mil. Mi aspetto per lo meno una ballata allegorica.

Enr. Avrete la ballata, e spero farvi pentire di aver ridestata la mia musa.

SCENA VI.

Detti, SIR CARLO.

Car. Miledi, io ardisco appena presentarmi dinanzi a voi, vedendo che son quasi l'ultimo ad arrivare.

Mil. Vi sgriderò un'altra volta. Per ora abbracciatemi (*piano a Carlo*). (E l'improvisata?).

Car. (*mostrando un medaglione*). Eccola qui. Perdonerete, se...

Mil. Un ritratto!...

Car. È l'opera del mio pennello. Sono sicuro che vi piacerà.

Enr. Siete anche modesto. Bravo Sir Carlo.

Mil. (*prendendo il ritratto*). Vediamo questo ritratto.

Car. È quello d'una persona che vi ama teneramente.

Mil. Zitto, che ciò non va detto alla presenza d'un marito (*guardando il ritratto*). Oh che vedo! Milord, è la vostra effigie.

Dav. La mia!...

Mil. Ah Carlo mio, non potevate farmi un regalo più bello di questo.

Dav. Vi ringrazio, figlio mio, di esservi occupato d'ambidue noi ad un tempo; ed in fatti avete

ragione di non separarci nella vostra memoria avendo noi un cuor solo per amarvi.

Enr. Scommetto io, che se si gira i tre regni in tutta la loro longitudine, e latitudine, non si trova, o Milord, non si trova un matrimonio meglio assortito del vostro.

Dav. Lo sò, amico mio, lo sò; e di questo dolce legame io sono debitore alle virtù di lei, e al caldo affetto che nutre per me (*indicando Miledi*). Ah! io non meritava questo tesoro.

SCENA VII.

Detti, GIACOBBE con biglietto.

Gia. È stato recato questo biglietto per Milord.

Dav. Che si vuole da me? Non sapete nò, che oggi non sono in casa per nessuno?

Gia. Mi hanno detto che si tratta d'un'affare di grande importanza.

Dav. (*aprendo la lettera, guardando la firma, e provando un sentimento penoso*). (Del Capitano Dormer!) (*scorrendo cogli occhi la lettera*). E in Londra da trè giorni in quà? Oh Dio! Perchè mai? (*legge*). « Si prepara al» l'ammiragliato una spedizione della più alta » importanza » (*continua a leggere a bassa voce*) (Oh egli ne avrà il comando indubitatamente. Farò di tutto per lui (*coll' accento del dolore*). Ah se a questo prezzo io potessi... D'altronde egli lo merita...Ma il tempo stringe...) Amici, perdonate, ma sono costretto a lasciarvi per poco. Giacobbe, la mia carrozza.

Gia. Come, Milord! Voi uscite? Oh Dio! E i

vostri servitori, che credevano aver finita la giornata, hanno cominciato a bere alla salute di Miledi. Temo che dovrete aspettare un buon quarto d'ora, e Dio non voglia che il vostro cocchiere non sia già un poco.... Si sà che alza il gomito facilmente.

Dav. Eppure, io non posso differire. Bisogna che io esca subito subito.

Gia. Ma Milord....

Enr. Stà zitto, buon Giacobbe, che c'è il rimedio. Milord si servirà della mia carrozza. Fatemi questa grazia, Milord. Già io non mi muovo di casa vostra fino a sera.

Dav. Accetto volentieri, perchè altrimenti temerei d'arrivar troppo tardi.

Enr. Intanto io me anderò a comporre la ballata per Miledi.

Dav., Passate nel mio gabinetto.

Enr. No, vado abbasso in giardino. Un bosco, una grotta sono i veri gabinetti d'un poeta. (*a Miledi*). Vi lascio, ma non vi abbandono (*via*).

Dav. Addio, Miledi; in meno d'un'ora sarò di ritorno (*via con Giacobbe*).

Mil. Carlo, lasciate che vi ringrazii di bel nuovo. Questo contrassegno della vostra amicizia mi è tanto più caro per quanto io vi credeva occupato di ben altro pensiere.

Car. Miledi!...Non saprei...

Mil. Vi dirò; quel buon uomo di Giacobbe si diletta di osservar tutto, e di riferire sovente quel che ha osservato. Io già sapeva da lui che passavate le mattinate intiere a dipingere; ma non credevo davvero che l'originale fosse tanto vicino a me. Io supponeva che andaste a

fare le vostre sedute a Bond-street, meta ordinaria delle vostre passeggiate mattinali, e di dove si è sicuri, almeno per quanto mi dicono, di vedervi ogni sera ritornare al palazzo. Io aveva già notato in voi certe frequenti distrazioni, e qualche accesso di malinconia, e mi sono lusingata che il mio titolo di matrigna non mi toglierebbe l'onore di essere la vostra confidente.

Car. Davvero, Miledi, che voi mi ponete nell'imbarazzo; e la vostra indulgenza quasi quasi mi stimolerebbe a parlare, se pure avessi qualche cosa da confidarvi.

Mil. Provatevi, e chi sa che qualche cosa non esca. Io non ne dirò niente a Milord. Sapete che io sono segreta.

Car. Ah Miledi!...

Mil. Coraggio. Se tacete un'altro poco, io indovino tutto.

Car. Ebbene, vi aprirò dunque il mio cuore, giacchè da molto tempo ne ho gran bisogno. Io temevo di sentirmi da voi accusare d'incoerenza, di bizzarria.

Mil. Nella vostra età?...Oh! non mi conoscete.

Car. Siete gentile, e magnanima.

Mil. (*sorridendo*). Ora io non so quel che sono, ma si vi dirò che trovandomi qui sola per molte ore del giorno, ho concepito l'ardente desiderio di conoscere la graziosa compagna che volete regalarmi.

Car. Ah Miledi! Ella è ben meritevole di questo nome, poichè le virtù di lei ne pareggiano la beltà, e quasi ardisco dire ch'è un'altra voi stessa.

Mil. (*sorridendo*), Mi accorgo che avete biso-

gno di me dall' adularmi che ora fate. Ma dove l' avete conosciuta, se appena siete di ritorno dall' ultima vostra campagna?

Car. Potrei dire che il caso, o l' amore piuttosto, ci ha collegati. Ella è nata in America, e abbiam fatto tragitto nell' istesso vascello. Quivi fu appunto che ho concepita per lei la passione la più ardente, e la più pura ad un tempo. Arrivati che fummo a Londra, chiesi, ed ottenni la grazia di vederla ogni giorno. I nostri cuori s' intesero, e reciproco n' è divenuto l' affetto. Ma, oh Dio! che questa felicità è di breve durata, ed io sto già per diventare l' uomo il più sfortunato del mondo.

Mil. Udiamo il perchè.

Car. Perchè fra pochi giorni ella deve partire da Londra per ritornare nella sua patria; tanto che, se io non la sposo nell'angusto termine di sua permanenza, ella è perduta eternamente per me, ed io resto qui nelle lagrime, e nella desolazione.

Mil. Ah cospetto! L' affare è più serio che non credeva. Ora vedo la necessità di parlarne a Milord.

Car. Oh se sapeste!...Io tremerei nel fargli questa confessione.

Mil. Non ne vedo il motivo.

Car. Ah Miledi! Troppi ostacoli si oppongono alla mia felicità.

Mil. Quali ostacoli? Forse la sua fortuna?...

Car. È mediocre assai.

Mil. Che importa, se voi siete ricco?

Car. Oh questo è vero!

Mil. E della sua nascita non mi dite niente?

Car. La sua nascita è oscura anzi che nò, ma

onorevole è la sua famiglia, ed illustrata da un uomo che prestò grandi servigj allo stato.

Mil. Basta così. Questo titolo ha un grande ascendente sullo spirito di vostro padre, e sono sicura che aderirà alla vostra scelta, se quella che amate, è veramente degna di voi.

Car. Ah, voi mi restituite la vita! parlerò, si, parlerò; e se mai incontrassi qualche ostacolo, implorerò l' appoggio della vostra bell' anima. Me lo promettete?

Mil. Vi prometto...che non ne avrete bisogno.

SCENA VIII.

Detti, SIR ENRICO.

Enr. (*a Miledi*). Ero ben sicuro io, che percorrendo quei luoghi a voi tanto cari, e dove io ebbi sovente il piacere di vedervi, l' estro mio si sarebbe facilmente infiammato. La ballata è qui (*toccandosi la fronte*). Vado a scriverla e torno volando.

Mil. Aspettate un momento.

Enr. No, Miledi; se vi guardassi non sarei più pago di me. Troverei allora che non ho fatto che abbozzare l' opera mia, e bisognerebbe che io tornassi da capo.

Mil. Bando per poco alla galanteria. Sappiate che qui abbiamo bisogno di voi. Carlo, ecco un eccellente ausiliario (*poi ad Enrico*). Io sò che voi possedete l' amicizia, e la confidenza di Milord.

Enr. Milord mi ama, e credo di meritarmi la sua fiducia. Malgrado ciò non mi lusingo di possederla intieramente. Sonvi delle ore in

cui sembra che Milord soffra , e soffra assai , ma ne occulta la causa. Vi confesso che questo amareggia qualche momento della mia vita, che vorrei pur trapassare in continua allegrezza , giacchè è così breve in proporzione dei nostri desiderj. Ma torniamo a noi. Quale impiego , di grazia , volete ch' io faccia del mio ascendente sull' animo di Milord ?

Mil. Si tratta della felicità di Carlo.

Enr. Ah ora capisco !

Mil. Egli vuol collocare al mio fianco una vezzosa compagna , ed io...

Enr. Non serve dir altro: ho afferrata l' idea. Ora si che mi riprometto di vincere la malinconia di Milord. Trattasi di fare la felicità di un figlio ! Non v' è rimedio più dolce e più efficace di questo. Milord è guarito ; Milord è guarito.

Mil. Giacobbe , che vuoi ?

SCENA IX.

Detti , GIACOBBE.

Gia. (*nel massimo turbamento facendo segni ad Enrico*). (Oh che imbroglio ! Non sò...Ma sarà meglio ch' io parli prima a Sir Carlo).

Enr. Vieni avanti , che cosa vuoi ?

Gia. (Ma no , è meglio parlare prima a Miledi).

Mil. Il suo turbamento mi spaventa.

Gia. (Ma nò a Miledì , anzi è meglio prima a Sir Carlo , perchè...Oh Dio ! che imbroglio).

Car. (*con impeto*). Ma in somma , vieni avanti insensato , e dicci che cos'hai (*trascinandolo sul proscenio*).

Gia. Ah non ne posso più.

Car. Perdonami, buon vecchio, povero Giacobbe! Oh maledetta la mia vivacità! Siedi, siedi pover' uomo! (*gli da una sedia*).

Mil. Ma qual mistero è mai questo? Trattasi forse di Milord?

Gia. (*sedendo*). Si...si...

Mil. Oh cielo! Dov' è Milord?

Gia. Non è niente, Miledi, non è niente.

Enr. Ma in somma...

Gia. Un accesso...come quello di quel giorno in cui piangeste tanto. È qui però...è in casa sua. Oh Dio! Scusate...ma mi manca il respiro... Poco fa ero da basso nel cortile; vedo arrivare Milord pallido, contrafatto. Ascende a precipizio le scale...ed io subito gli corro dietro; egli tutt' a un tratto si ferma, e mi accenna di ritirarmi con nn gesto...con un' occhiata...con una storta di bocca...

Mil. Ah Giacobbe! Voi mi fate morire.

Gia. Figuratevi che mi guardai bene dall' obbedirlo, anzi l' ho seguito, ma da lontano, finch' egli è entrato nel suo gabinetto, e vi si è chiuso a doppio giro di chiave.

Car. Accorriamo, che può aver bisogno della nostra assistenza.

Mil. (*reggendosi a stento*). Carlo, datemi mano...guidatemi a lui...Voglio vederlo, voglio parlargli.

Enr. Fate cuore, Miledi. La vostra presenza calmerà questa crisi.

Car. Giusto Dio! Fossimo mai minacciati di qualche sciagura! (*escono sostenendo Miledi*).

Gia. Oh il brutto accidente! E quando poi? In un giorno di festa. E i convitati che or ora

capiteranno qui? (*alzandosi*). Oh giuro al Cielo! Milord è ammalato, e nessuno ha più da divertirsi in questa casa. E guai, guai a quel servitore che oggi ardirà d'ubriacarsi!... E se ne fossero già degli ubbriachi?...Bricconi! Farò loro bever acqua per una settimana (*via*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta l' istessa decorazione dell' atto precedente.

SCENA PRIMA.

Carlo entra nella massima agitazione, con un biglietto in mano, e poco dopo entra un servitore della casa, e un' altro forestiere.

Car. Non bastavano, no, le inquietudini mortali che ho provate, e che provo ancora per lo stato di mio padre; che anche questo biglietto recatomi poco fa... (*lo scorre di nuovo*). Ma che cosa sarà mai accaduto! Qual sarà mai questo straordinario avvenimento!... Ah! io ardo d' impazienza di saperlo. Ma ora che Milord...è lontano...(*a un servitore ch' entra col servo forestiere*). Dimmi Lorenzo, è tornato Giacobbe?

Ser. Ancora no, signore.

Car. Non c' è dunque notizia di mio padre?

Ser. Nessuna, signore. Sir Enrico Arlow, che ieri corse dietro a Milord e non ha potuto raggiungerlo, ora è in compagnia di Miledi, e frappoco verrà con lei in questa sala.

Car. (Non posso dunque uscire di casa). (*al servo forestiere*). Dì al tuo padrone, che appena tornato Milord, mi porterò subito a casa sua (*i servitori escono*). Oh Dio! Qual

mistero è mai questo! Come mai ha potuto mio padre ricusare i conforti d'una moglie, d'un figlio, d'un amico, e fuggire da essi come farebbe da suoi nemici? Parmi ancor di vederlo colla fronte coperta di tale tristezza, che a suo malgrado tradiva gl'interni suoi patimenti, e fra gli amici e i congiunti seminava l'inquietudine e lo stupore. Oh Miledi! Ecco la vostra festa! E voglia Iddio che non siate minacciata da più terribile sventura!

SCENN II.

Detto, SIR ENRICO, e MILEDI in abito neglelto.

Car. (*vivamente*). E così, Sir Enrico, e così?

Enr. Che vi ho da dire? Mi è stato impossibile di scoprire le sue tracce. Credo che sarà uscito dalla città. Ho detto a Giacobbe di andar subito dalla parte della barriera la più vicina a questo palazzo, e di seguire il sentiero che conduce ai banchi di Kingston.

Mil. (*spaventata*). Oh Dio! verso le rocce che costeggiano il fiume?

Enr. (Oh imprudente!) (*forte e ricomponendosi*). Sì, Miledi, sì, appunto là: sapete ch'ei molto si compiace di quelle solitudini: quivi sovente voi stessa gli teneste gratissima compagnia...E poi, Miledi, il nobile carattere di vostro marito deve rinfrancarvi, ed io giurerei...Ma ecco Giacobbe.

SCENA III.

Detti, GIACOBBE.

Mil.
Car. } (*incontrandolo con ansietà*). Ah Giacobbe!

Gia. Fate cuore, Miledi. Consolatevi, signor Carlo, che Milord è ritornato al palazzo. Voi mi avete diretto bene; bravo signor Enrico. Seguendo il Tamigi fino ai banchi di Kingston! siccome voi m' insegnaste, ho finalmente scoperto il mio padrone, che stavasi melanconico e taciturno a sedere sulla riva del fiume.

Mih.
Car. } (*fanno moto di terrore*).

Gia. Non è niente, Miledi; se vi ho detto ch' è ritornato al palazzo. Figuratevi se quella sua posizione mi faceva tremare: Intanto cominciava a spuntar l'alba, ed io non arrischiavo di avvicinarmi, temendo che un'improviso rumore... Non sò se mi capite....Finalmente, come Dio volle, si alzò in piedi, ed io diedi un respiro sì forte che non sò come egli non l'abbia udito. Nel volgersi ch' ei fece con un moto subitaneo, si accorse alfine di me, e si fermò, guardandosi intorno con grande circospezione; e dopo avere esalato un profondo sospiro, si è posto in cammino, e grazie alla mia attività, è ritornato sano e salvo nel suo palazzo, dove tutti i suoi servi, chi tremante, chi lagrimoso, gli fan lieta corona, e gli domandano per pietà di non abbandonarli mai più.

Mil. Sir Enrico, oh come palpita il mio cuore! Se sentiste....

Car. Eccolo che viene, mi pare.

Enr. Lasciate sostenere a me il primo incontro; gli parlerete più tardi.

Mil. Sir Carlo, non mi abbandonate. (*via con Carlo, e Giacomo*).

SCENA IV.

Detto, LORD DAVENANT.

Dav. (*entrando nel massimo turbamento, e con una specie di esitazione, come temesse d' incontrare in questa sala taluno di cui voglia evitar la presenza*).
Siete voi, Sir Enrico?...Ho udito dire da un servo ch' eravate qui, e che Miledi Davenant vi aveva fatto chiamare....Ma ora Miledi è nel suo appartamento, non è vero? E voi siete solo.... veramente solo, non è così? Non è dubbio che alcuno possa sopraggiungere? (*stendendogli la mano*). Ah Enrico!

Enr. (*si avvicina per prenderglielа*).

Dav. (*la ritira con un moto di terrore*) No.... no.... Lasciami....fuggi uno sciagurato....La mia nella tua mano!...Io delirava!... Non posso, non devo trasfondere il veleno che mi divora, in un cuor puro ed illibato come il tuo!...Non più l' amico, ma troverei in te un giudice tremendo, inesorabile...

Enr. Ah Milord!...

Dav. Sì, inesorabile quanto la mia coscienza.... Allontanati, per carità.

Enr. No, Milord, non isperate che io vi abbandoni. Si, che per quanto possa riuscirvi importuna la mia amicizia, io svellerò dalle ra-

dici del vostro cuore la causa dei vostri tormenti. Io voglio insomma temprarli, o parteciparne. Potrete ancora resistere alle preghiere, alle lagrime del vostro amico?

Dav. No, Arlow, no, che non posso resistere alla nobiltà de' tuoi sentimenti....Hai ragione; io sento qui un peso che mi uccide. Ho bisogno di parlare, ho bisogno di consiglio; ho d'uopo di soccorsi, e tu solo....tu solo puoi essere il depositario de' miei segreti.

Enr. Via, dunque, non esitate a manifestarmeli. Ma, in nome del cielo, càlmatevi, ricomponetevi, che se Miledi.

Dav. (*spaventato*). Miledi!....

Enr. (*sorpreso di quel suo moto*). Eh no, non è qui, e nemmeno può udirci. Ma pure....E poi, perdonate, perchè temere potreste d' una moglie che vi adora, e che ha consacrato la propria esistenza alla vostra felicità?

Dav. Enrico, Enrico, non pronunziar più questo nome. Tu laceri la mia ferita....Io l' ho offesa....io formo la sua disgrazia....Io la condanno all' obbrobrio, alla morte.

Enr. Che dite mai?

Dav. Ascolta. Si, prima di comparire al cospetto del Giudice Supremo, voglio umiliarmi a quello degli uomini.

Enr. Voi mi fate tremare.

Dav. (*con amaro sorriso*). Oh troppo presto, Enrico, troppo presto.

Enr. Rinfrancatevi per pietà....Sedete.

Dav. Si....non vedi? son più tranquillo di prima....Tanto è vero, che mi sento il coraggio di arrossire dinanzi a te. Ascoltami.

Enr. (Che dirà mai!).

Dav. Dieci anni circa dopo la morte della mia prima moglie, che cessò di vivere dando alla luce il mio figlio Carlo, io, molto giovine ancora, fui incaricato (devi ricordartene) fui dalla nostra corte incaricato di certi segreti ordini per l'America, nel tempo in cui fu dichiarata la guerra. Mi portai a Boston sott' altro nome, e adottai quello di Sanders. Quivi confuso nella folla, ed avvolto nella più profonda oscurità, adempii la mia commissione. Nelle ore d' ozio che questa mi lasciava, feci la conoscenza di una giovinetta; tanto bella quanto virtuosa. Era orfana e provvista appena del necessario da un suo fratello uffiziale di Marina, il quale allora serviva nell' Indie. La sua situazione, e la tenera sua giovinezza, mi commossero il cuore a nobile pietà; (e questo, te lo giuro Enrico, questo fu in sulle prime l'unico sentimento che mi aveva inspirato quella fanciulla). Ma non andò guari che le sue grazie, e la sua bellezza arder mi fecero del più veemente affetto. Io aveva divisato di farle da padre....e diventai suo marito.

Enr. Fino a questo punto...

Dav. Due mesi dopo questo matrimonio, ricevei l' ordine di tornarmene in Inghilterra, e di fare spargere il grido della mia morte, per non lasciare dietro di me in America nessuna traccia della mia missione.

Enr. Ma, e vostra moglie?

Dav. Mi svelsi dalle sue braccia, divisando fra me di farla venire a Londra, tosto che gli avvenimenti mel permettessero. Intanto io partii. Poco dopo, ella e tutta Boston devono aver saputo la notizia della mia morte. Io non osava smen-

tirla per non tradire l'alto segreto di stato... Serbai per lungo tempo gradita e cara memoria d'una donna che aveva amata tenerissimamente. Ma!... Ora, comincia ora a tremare... Ma la lontananza, il tempo, e l'istinto irresistibile di un cuore ardente e troppo facile alle passioni, indebolirono a poco a poco la rimembranza di quell' oggetto che mi aveva reso per qualche tempo felice.

Ens. (*in tuono di rimprovero*). Ah Milord!...

Dav. Si, sono colpevole, ma segui ad udirmi, e vedrai che sono anche disgraziato. La mia famiglia facevami continue premure perchè mi determinassi di bel nuovo al nodo conjugale, che vieppiù sostener poteva lo splendore della mia casa. Giovanna, la nobile e ricchissima erede di Sir Edmondo Beaufort, era chiesta e richiesta da tutta la nobile gioventù della Corte. Questo nuovo oggetto s' impadronì dell' anima mia e la governò dispoticamente. Tutto cospirava alla mia rovina. Una fatale circostanza finì di traviare la mia ragione. Seppi che in conseguenza dei disastri della guerra, l' infelice mia moglie era partita da Boston, e che da un' anno ormai non si sapeva quel che avvenuto fosse di lei. Io ho creduto, o per meglio dire, inebriato dalla mia nuova passione, mi sforzai di crederlo, che più non vivesse: allora tutti i miei voti si rivolsero a Miss Giovanna, e divenni suo sposo. Tutto sembrava arridere alla mia felicità. Ma v' è un Dio; e la pace dell' anima non è fatta per chi ha tradito l' innocenza. Dopo tre mesi vengo a sapere che la giovine da me ingannata vive ancora, e ch' era fuggita da Boston unicamente per ri-

fugiarsi presso di suo fratello. A questa notizia mi cadde il velo dagli occhi, e vidi l' orrido abisso in cui mi ero precipitato. D' allora in poi, non godei più un ombra di bene. Divisai di addolcire, per quanto era in me, le conseguenze della mia colpa, e feci giungere a quella sfortunata, che dolevasi ancora del mio supposto destino, una ragguardevole somma di denaro. Questa le fu consegnata da incognita mano, che le assicurò nel mondo un' agiata esistenza. Intanto il fratello di lei si era sommamente distinto per talenti e coraggio. Io non lasciai sfuggirmi l' occasione di vantar con profitto i servigj di lui all'Ammiragliato, finchè gli ottenni il comando d' un vascello. Quest' uffiziale è Dormer.

Enr. Dormer? Quel bravo, capitano ch' è uno dei più saldi sostegni della nostra marina?

Dav. Appunto quello. Jeri mi sono portato nella vostra carrozza all'Ammiragliato per fare valere i suoi dritti al rango di Contro-ammiraglio: me ne tornava tutto contento di aver potuto riunire tutti i suffragj in favor suo, allorchè il vostro cocchiere ha dovuto, per l' incontro d' un altra carrozza, fermarsi in mezzo a Bond-street. Abbasso il cristallo per vedere che cos'è; (tremo ancora) un grido acutissimo mi ferisce l' orecchio...alzo la testa, e...oh Dio! alla finestra della casa vicina vedo....Enrico!....Vedo la mia sposa, Cecilia Dormer, che chiama soccorso, indicando con disperata agitazione la carrozza, che già involavasi alla sua vista. Figurati, Enrico, figurati in qual disordine fosse l'anima mia in quel momento. Mi allontanai rapidamente da quel luogo, ma quel gri-

do della vendetta era qui, sempre qui, (*toccandosi il cuore*). E lo sento, e mi perseguita ancora, e non posso liberarmene neppur fra le braccia d' un amico innocente (*cade in seno ad Enrico*).

Enr. Che spaventevole situazione! (*breve pausa*).

Dav. Oh! quanto debbo io comparire spregievole...ignominioso agli sguardi di Cecilia, e di suo fratello!...Un mostro...Si, io sono un mostro. Ah Enrico, per pietà insegnami come uscire da quest' abisso d' infamia e di sciagure!

Enr. Milord, il funesto vostro racconto mi ha istupidito a tale, che per ora non ho consiglio. Oh mio Dio! mi sembra anzi di sognare. Ah Milord! Perchè mai condannare un amico al durissimo caso di ricevere queste fatali rivelazioni!

Dav. Perchè l' amore, i rimorsi, la vergogna raddoppiano ad ogni istante il mio supplizio; e se voi non mi soccorrete...

Enr. Davenant, tornate in voi stesso. Bando alle disperate riflessioni, e pensiamo a prevenire i mali che vi minacciano. Ignorando il vostro vero nome, e la vostra qualità, non sarà facile trovarvi in una città tanto popolata come questa. La sorella di Dormer ha veduta la mia carrozza, e la livrea dei miei servi: quindi le sue prime ricerche saranno dirette contro di me. Io durerò contro il turbine per tutto il tempo necessario a disporre le cose con la debita convenienza. Ma intanto pensate che Miledi, per l' affetto che vi porta e il turbamento da cui è compresa, non potrà tardar molto a ricomparire in questa sala (*Davenant si turba*). Badate bene

di non lasciar per ora travedere questo fatale segreto. La confessione n'è indispensabile, ma bisognerà farla per gradi, e colla massima prudenza...Intanto io vado ad informarmi...Addio per poco, Milord.

Dav. Enrico, per pietà non mi abbandonate.

Enr. Milord, mi sarebbe impossibile il dissimulare a me stesso la gravità del vostro fallo. Ma siccome la vera amicizia esclude i freddi calcoli della ragione, così mi consacro senza riguardo ad un amico sventurato (*gli tende la mano, e cedendo a un movimento involontario, si slancia fra le sue braccia, lo stringe con trasporto al seno, e poi esce per la comune*).

Dav. Miledi verrà...Non ho fibra che non mi tremi. Delizioso era una volta il palpito che provava il mio cuore nell' aspettarla. Ma questo che ora sento, è terrore invincibile...è vergogna incancellabile...Ah eccola. Dio, sostieni tu il mio coraggio (*siede*).

SCENA V.

MILEDI, e detto.

Mil. (Sir Enrico lo ha lasciato solo. Buon segno. Ed in fatti mi pare che siasi alquanto rasserenato...eppure il cuore non cessa di palpitarmi). (*avvicinandosi*). Milord, son' io, la vostra amica, la sposa vostra. Perdonate, se vengo non richiesta. Ma quella vostra improvvisa partenza, e la vostra lunga dimora lontano da noi...Ah Milord! quanto ho sofferto!...Ma vi rivedo con volto meno turbato, e mi sento consolare. State meglio, non è vero Milord?

Dav. (*esitando*). Un' improvviso terrore...Uno sconvolgimento in tutta la macchina...Un forte dolor di capo...Non fu altro, Miledi...Non crediate...

Mil. (*interrompendolo*). Oh lo sò, lo sò; son certi sinistri pensieri che, naturalmente, assalgono gli uomini d'alto affare...e d'altronde ci accade sovente di sentirsi presi da negro umore senza poterne render ragione a noi stessi. È bensì vero che voi dovreste andarci mench' altri soggetto, perchè, amato svisceratamente come siete da vostro figlio, adorato da vostra moglie, che mai vi mancherebbe per essere felice?

Dav. Felice?

Mil. Ecco Sir Carlo. Vedetelo, che inquieto e tremante, anela di rivedervi ed abbracciarvi.

Dav. Carlo!...Ah si...si...ch' egli venga (Ho bisogno di stringerlo fra queste braccia).

Mil. (*piano a Carlo nel punto in cui entra*). (Egli stà meglio...Non lo interrogate).

SCENA VI.

Detti, SIR CARLO.

Dav. Carlo, avvicinatevi. Io possiedo in voi due quanto ho di più caro su questa terra. L' armonia dei vostri cuori virtuosi onora l' una e l' altro di voi.

Mil. Io nudrisco tutta la stima per vostro figlio; egli è veramente degno di voi.

Dav. (*turbato*). Degno...dell' amicizia, che voi gli accordate, Miledi.

Car. Io procuro per quanto è in me d' imitarvi, e seguendo le tracce vostre, voglio meritarmi il nome illibato che mi avete trasmesso.

Dav. Carlo!...(*ricomponendosi*). Figlio mio, seguite l' impulso della vostra anima generosa... guardatevi dalle tiranniche passioni siccome da uno scoglio contro cui frangesi e perisce l'onore. L' onore o Carlo!...Ma che avete che mi sembrate agitato?

Car. Padre...La mia inquietudine...(oh cielo! come parlare dopo quello che ho saputo?)

Mil. Vi dirò io, Milord, il motivo del suo turbamento. Egli ha un segreto da confidarvi.

Car. (*piano a Miledi*). (Ah Miledi, se sapeste...Ora devo tacere).

Mil. Ed ora io devo parlare, poichè ve l' ho promesso. Milord, vostro figlio è innamorato.

Dav. Sono certissimo che avrai fatta una scelta degna di te.

Car. (*turbato*). Ah si, quella che io amo... (*indicando Miledi*). Eccovene sott' occhio il modello.

Dav. E sei corrisposto?

Car. Con altrettanta tenerezza (*con turbamento e inquietudine*). Ma...

Dav. (*con espansione*). Stringiti, figlio mio, stringiti al mio cuore palpitante. Oh! di qual peso l' hai tu sollevato! Oh! qual balsamo hai sparso sulla mia piaga! Come? Tu ami e sei amato da una donna che non temi di comparare a quest'angelo? Tu dunque sarai felice! E in me stà, stà in me il renderti tale? Io posso ancora formare la felicità di qualcuno sulla terra? Ah figlio mio!...domani...questa sera...subito ancora, s' è possibile...subito fatti ricco di questo tesoro.

Car. (*coll' espressione del dispiacere*). Ah pa-

dre! Voi solo, da voi dipende il realizzare questa speranza...Il vostro nome...

Dav. (*interrompendolo*). Donde nasce ora il tuo turbamento? Donde insorgono i tuoi timori? (*indicando Miledi*). Non hai tu detto che le rassomiglia?

Car. Si, che può esserle comparata, poichè in lei son raccolte tutte le doti dell' animo e gli incanti della bellezza. Ma v' è di più; il suo più prossimo congiunto si è già meritata la vostra stima e la riconoscenza dell' Inghilterra.

Mil. Ma dunque...

Dav. E chi è mai questo suo congiunto?

Car. È il vanto della marina Inglese...è il Contro-Ammiraglio Dormer.

Dav. Che !...chi!...

Car. Dormer.

Dav. E quella che ami?...

Car. È sua sorella.

Dav. È?...

Car. Cecilia.

Dav. (*con grido di spavento*). Cecilia!

Mil. (*atterrita*). Milord!

Car. Oh Dio!

Dav. Chi mi hai nominato!...Ridimmelo...Avrò... mal' inteso.

Car. Cecilia, padre mio...

Dav. Via dalla tua mente...via dal tuo cuore... perfino la rimembranza di chi mi hai nominato.

Mil. Come!

Car. Che ascolto!

Dav. Sir Carlo, non pensate più a Cecilia.

Car. Più non pensarci!

Mil. Ma, Davenant...La sorella del Contro-ammi-

raglio è un partito che illustrerebbe le primarie famiglie.

Dav. Miledi...credete a me...a me solo...impiegate ogni vostro potere sopra mio figlio per deviarlo da questo legame.

Car. Ah padre, eccomi alle vostre ginocchia. Se la mia vita vi è cara, deh non mi togliete ogni speranza.

Dav. Non v' esca più di bocca il suo nome. Fuggitela.

Car. Padre mio!

Dav. Fuggitela, vi ripeto, e con orrore...come si fugge la morte.

Mil. Oh milord., voi ci scagliate il terrore nell' anima!...abbiate compassione di vostro figlio.

Dav. Di lui! e Cecilia!...e Carlo!...Sapete voi?... obbliatela, Carlo, obbliatela, o tremate.

Car. Ebbene o milord; è uscita dal vostro labbro la mia sentenza. Negandomi il vostro consenso e la vostra protezione, voi soffocate nel mio cuore ogni sentimento di gloria. L' infelice vostro figlio, indegno di se stesso e di voi, morirà senza onore, morirà vinto dal suo cordoglio, dall' amor disperato... e dalla vostra crudeltà.

Dav. Fermati, Carlo, fermati figlio mio!...che le tue maledizioni non ripiombino sopra tuo padre. (*stendendogli le braccia*).

Car. (*scagliandosi in esse*). Io lo ricupero in questo abbraccio.

Mil. Mio caro sposo!

Dav. Oh figlio mio!

Car. Si, io sono vostro figlio, e il vostro cuore non può chiudersi al grido della natura. Perdonatemi il mio trasporto. Io conosco i motivi

del vostro rifiuto. Credevo che non vi fosse giunto ancora all' orecchio....ma vedo che sapete tutto. Sfogo dunque gli accenti....Si, Cecilia fù ingannata. Si credeva vedova d'un Gentiluomo Inglese per nome Sanders. Quel perfido aveva fatto correr voce della sua morte....e vive ancora, ed è in Londra.

Mil. Che ascolto!

Dav. (Via dardo di morte....non sei fitto ancora abbastanza nel mio nuore?).

Car. Voi credeste per poco che l' onore di Cecilia fosse macchiato...Ma ben pensateci, o padre mio, e vedrete che l' infamia di cui fù vittima, ricade tutta quanta è su quel malvagio che l'ha tradita. Il delitto d'un uomo non può alterare la purità d'un angelo....ella è sempre degna di voi, si degna di voi, e degna di me.

Dav. Carlo! Carlo!

Car. (*con impeto d'impazienza*). Per pietà, ascoltatemi.

Dav. Non proseguire.

Car. (*c. s.*) Lasciatemi terminare. Si, Cecilia è maritata, il suo sposo vive....Ma indegnamente abbandonata come fù, non è ora divenuta libera ed arbitra del suo destino? Non è indubitabile che l' impostore più non vive per lei dacchè si spacciò per estinto? Ella non appartiene più a lui, ed egli appartiene alla legge; ma la legge romperà il nodo che lega Cecilia a quel mostro, e consacrerà solennemente il legame che deve formare la mia felicità.

Dav. (*con una specie d'angoscia*). No, no, non è permesso....non è possibile....voi parlate delle leggi degli uomini! Ma le leggi di Dio sono preferibili a quelle. Iddio....si Iddio....

Car. L' alta considerazione di cui godete, il vostro credito presso il Rè, il vostro cuore in somma....A questo mi appello, a questo mi raccomando....e il vostro cuore non mi negherà, nò, di salvare quell' infelice, e di esaudire i miei voti.

Dav. (*potendo appena respirare*). Carlo, basta così. Io vi proibisco di pensar più a quella donna.

Car. Avete deciso?

Dav. Ve ne scongiuro.

Car. Avete deciso?

Dav. Basta così, vi ripeto.

Car. (*fuori di se*). E basti pure...Ma non mi vieterete almeno di vendicarla...Fù la sola speranza d' essere suo marito che trattenne finora il mio braccio dal punir l' assassino....Ma ora lo troverò, ora disputerò a Dormer la vittima che l' onore offeso di sua sorella dimanda....e voglia il destino che Sanders, quell'empio malvagio, ricevendo dalla mia mano il colpo mortale, possa trafiggere questo mio cuore, che voi, padre, voi stesso avete consacrato alla disperazione.

Dav. Fermati....Vuoi il sangue del colpevole? Ebbene. (*fa un moto come per iscoprirsi il petto*).

Mil. Milord....che avete?

Dav. Insensato! Credi tu che Dio aspetti la tua mano per punire il malvagio? (*facendo uno sforzo contro se stesso*). Oh Carlo!...Una volta per sempre....vi proibisco...

Car. Non terminate, che la morte è già nel mio seno.

Dav. (*portandosi vacillante verso la sua stanza*). Si...si..,La morte è preferibile...

Mil. Sposo mio!

Dav. Mille volte la morte!...

Mil. Sposo!

Dav. Basta...Lasciatemi...Non mi seguite... Lo voglio...Non mi seguite (*entra in camera*).

Car. Corrasi tosto da Dormer.

Mil. Carlo, fermatevi...Se avete qualche sentimento per me, deh non mi abbandonate!... Non lasciamo Milord in balia di quello spaventoso delirio, seguiamolo...È vostro padre in somma...

Car. Mi rende infelice.

Mil. È vostro padre.

Car. Non mi è più tale.

Mil. È un infelice, e avrete cuore di abbandonarlo?

Car. Infelice!...Ah la disgrazia riunisce tutti i cuori!...Andiamo a lui...Io sento che sono sempre suo figlio (*escono insieme per la stessa strada di Milord*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta l'istessa decorazione dell'Atto precedente.

SCENA PRIMA.

GIACOBBE.

(*imitando la voce di Milord*). No, no ; vi comando di allontanarvi (*riprendendo la voce naturale*). Ho udito il rumore di chiavistelli, e Miledi e Sir Carlo sono stati costretti ad abbandonarlo. Ora Miledi...mi pare...si...è nel suo appartamento...(*guardando*). E sir Carlo... Eccolo là, che si dirige all' appartamento di Miledi. Ma che io non possa sapere qual malattia è questa che regna in questa benedetta casa ? Ho un peso sul cuore che non ne posso più. Dio mio ! Se per guarirla bastasse la vita del povero Giacobbe...eccomi qui pronto prontissimo a restituirvela. Ma qui nessuno vuol confidarsi con me !...Ho udito poco fà Miledi dire a Sir Carlo. « Non uscite che fra una mezz' ora, mi troverete in sala ». La mezz' ora è già passata. Se potessi nascondermi in qualche buco, e chiarirmi. Oibò, signor Giacobbe, non va bene. Far la spia ai vostri padroni !... Rubar loro, dirò così, il segreto di bocca !... Eh vergognatevi. Vedete se non è vero che l' affetto il più sincero, e la più leale e ossequiosa amicizia ci portano qualche volta a

fare delle azioni riprovevoli! Far la spia?... Io! Io che ho allevato Milord?...No, no: a spetterò piuttosto che si ricordino dei miei antichi servigj, e che mettano a prova questo mio zelo che non si è mai smentito...Ma eccoli. Là v' è un piccolo gabinetto, ed io ci starei a meraviglia per...(*sgridando se stesso*). No, signor Giacobbe, no, non ve la darò vinta...Cos'è questo? Uscite subito di qui...Andate dal vostro padrone che avrà bisogno di voi...Animo!...fuori!...(*quando è uscito dalla sala, togliendosi a poco poco dagli occhi del pubblico soggiunge*). Oh bravo signor Giacobbe! Così, da onesto e fedele servitore come siete sempre stato (*via*).

SCENA II.

MILEDI, SIR CARLO.

Mil. Carlo, non precipitate la cosa per carità. Frappoco deve tornar Sir Enrico...Confidategli la vostra situazione, e prendiamo ambidue consiglio dall' amicizia di quell' onest' uomo. Fate a senno mio, evitate per ora Sir Dormer, o almeno non gli dite nulla dell' ostacolo che mio marito oppone ai vostri desiderj...oh Dio! temo pur troppo che quest' ostacolo sarà per voi invincibile...Questo Sanders esiste. Come si fa a sciogliere questo nodo?

Car. (*con gran calore*). Come si fa a ricomporlo, dico io. Qual podestà, per grande che fosse, ardirebbe costringer Cecilia a subire il giogo di quel malvagio, che l' ha iniquamente tradita? Sì, Miledi, sì che le leggi scioglie-

ranno questi indegni legami...e d'altronde, io voglio piuttosto morire che rinunziare alle mie speranze.

Mil. E come vi lusingate di verificarle? Vostro padre è inflessibile. Le leggi saranno inesorabili al pari di lui.

Car. Misero me! Io sperava che il credito e la protezione di mio padre...Oggi Dormer deve qui portarsi, ed avere un'abboccamento con lui.

Mil. Chi sa ch' egli non rechi schiarimenti tali da ricondurre la calma nell' animo di Milord. Voi intanto riposate sopra di me. Io esplorerò il momento propizio, e coglierò con premura tutte le occasioni di esservi utile e di consolarvi.

SCENA III.

GIACOBBE, e Detti.

Gia. Miledi, frappoco il mio padrone uscirà dal suo gabinetto: mi ha ordinato di allontanare chiunque...Credo che abbia intenzione di portarsi in giardino. Oh se vedeste com'è oppresso! Gli manca perfino il respiro...Ma non sarà niente, Miledi, non sarà niente. Ci sono io. Egli vuol esser solo...ma io non lo perderò di vista...Sarò l'ombra sua. Non voglio, come jeri, essere obbligato a corrergli dietro.

Mil. Ma come! neppur io posso vederlo?

Gia. Nessuno, Miledi, nessuno, fuorchè Sir Enrico; anzi mi ha detto, quando arriva, di subito condurlo a lui. Oh! lo aspetta con grande impazienza...Ma signori, Milord verrà a momenti in questa sala, e il mio dovere...

Mil. Carlo, rispettiamo la volontà di vostro padre. Io spero assai da Sir Enrico e da Dormer, e mi lusingo non meno, che il coraggio e la prudenza saranno le vostre guide in sì fatale giornata.

Car. Avvenga che sa avvenire, vedo pur troppo che ogni speranza è perduta, ma mi resta quella della vendetta...Sanders non morirà che per mano mia.

Mil. (*atterrita*). Zitto, non alzate la voce. Venite, Carlo, venite. Come amica, ve ne prego, come Miledi Davenant, ve lo impongo (*lo strascina con se nelle sue stanze*).

SCENA IV.

GIACOBBE, MILORD DAVENANT.

Dav. (*uscito appena, si appoggia alla soglia della porta*).

Gia. Eccovi il mio braccio, Milord...Ora passeremo bel bello sotto il portico, e poi scenderemo in giardino. Già non troverete nessuno per via.

Dav. Tutti mi fuggono...hanno ragione (*s' innoltra verso il proscenio*). È qui...precisamente qui...dove un' ora fà, ho ricevuto quel colpo... che io credeva mortale. E qual mano, Dio di giustizia! qual mano me l' ha scagliato!... Giacobbe, ritiratevi.

Gia. Non volete venire abbasso in giardino?

Dav. No, voglio restare in questa sala...Frappoco verrà Sir Enrico, e lo riceverò qui. Sir Enrico, intendete, Sir Enrico soltanto!...

Gia. E nessun' altro, Milord, già siamo intesi.

Ah mio buon padrone! (*gli prende la mano e glie la bacia singhiozzando*). Mio caro padrone!

Dav. Che hai, mio buon Giacobbe? Perchè piangi?

Gia. (*con affettuosa espansione*). Perchè voi siete infelice. Voi soffrite, ed io vo morendo dal dolore. Ma prima di morirne, non potrò far niente per voi? Non vi approfitterete del debole avanzo di questa mia lunga vita consacrata al vostro servigio? Ah, ricordatevi, Milord, che ho guidato io i primi vostri passi, e che ho veduto nascere vostro figlio. Voi mi avete, si può dir, sepellito sotto il peso dei vostri benefizj, ed io non avrò il dritto di partecipare dalla vostra sciagura? credereste mai che io potessi esser felice senza di voi? ah guardate...guardate alle vostre ginocchia, lagrimoso e tremante, un vecchio e fedele servitore di vostro padre; Milord, di vostro padre!... per la memoria di lui, vi domando grazia e perdono, per carità!

Dav. Alzati, vero amico...Io ti ho perdonato. Dov'è, dov' è l' uomo che una volta in sua vita non abbia avuto bisogno di perdono?

Gia. Vi chiedo un'altra grazia, Milord. Promettetemi di non uscire di casa senza di me, e se lo stato in cui siete vi comandasse di viaggiare, promettetemi che sceglierete me per accompagnarvi.

Dav. Tu!...No...tu resterai presso tua moglie e i tuoi figliuoli, che ti chiuderanno gli occhi (*con tuono concentrato*). Eh, mio caro, non è da tutti l'abbandonare così facilmente questa terra...voglio dire (*rimettendosi*). Il paese do-

ve abitiamo. Vattene, voglio esser solo. Aspetta in anticamera d' esser chiamato.

Gia. Dio buono! deh ti muova a pietà lo stato del mio povero padrone. Oh Milord! viene Sir Enrico (*via*).

SCENA V.

Detto, SIR ENRICO.

Enr. Caro Davenant; le mie congetture si sono realizzate. La mia carrozza in cui siete stato riconosciuto, i servitori, e la mia livrea, hanno indotto nel previsto errore Sir Dormer: ora le sue indagini si volgono verso di me, e secondo ogni apparenza, egli crederà che io sia il Cavaliere Sanders: Intanto noi ci approfitteremo di questo equivoco per guadagnar tempo, e stornare da voi qualunque sospetto. Ma vi aggiungerò una scoperta che ho fatto nelle mie ricerche. Un giovine della più alta considerazione è innamorato della sorella di Dormer, e ne ha già chiesta la mano.

Dav. (*nella maggiore oppressione*). È mio figlio.

Enr. (*retrocedendo per sorpresa e terrore*). Gran Dio!

Dav. L'ho saputo da lui medesimo...Poco fa, vedi, erano qui tutti e due...qui, dove siamo noi. La moglie stringeva fra le sue braccia colui che la coprirà d' obbrobrio...e il figlio...il figlio, minacciava il seno del padre...Là...egli era là quando mi ha maledetto, e quando la mia voce, rotta dal fremito e dal singhiozzo, gli divietava d' esser felice!...Oh Carlo!...La pena del mio delitto ricade sulla tua testa.

Enr. Calmatevi, per pietà.

Dav. Ma io vedrò Dormer, lo toglierò d'errore gli scoprirò il fatto, e morirò per la sua mano.

Enr. Ma che! Lo credereste capace?

Dav. Ah!...se poi fosse tanto magnanimo da risparmiarmi...allora, il mio partito è gia preso.

Enr. (*afferrandogli la mano, e guardandolo con occhio penetrante*). Davenant, lungi da voi ogni colpevole idea. L'uomo che vuol morire quando ha dei sacri doveri da soddisfare, è un uomo senza coraggio e senza giustizia. Date un colpo d'occhio più tranquillo alla vostra situazione. Vi dirò io l'unico partito che vi rimane. Allontanatevi dall'Inghiterra finchè il tempo, la riflessione e gli amici vostri abbiano fatto prendere una conveniente direzione agli avvenimenti. Io vi accompagnerò sul continente.

Dav. Si...partirò, ma prima voglio vedere Miledi, ed abbracciare le sue ginocchia.

Enr. No, che anzi, se avete compassione di lei, dovete promettermi di evitare questo colloquio.

Dav. Ebbene, fuggiamo, fuggiamo pure...Io non posso durare più a lungo contro una lotta si tormentosa. Io soccombo al dolore, e già sento che la ragione mi abbandona.

Enr. Siate forte, Milord, siate uomo!...Vivete per espiare la vostra colpa. Giusti sono i vostri rimorsi, ma non devono soffocare tutte le virtù che vi restano. Volete morire, come se nel mondo non aveste più soggetto di beneficare, e non vi fossero migliaja d'infelici da farvi benedire, ed impetrare dal cielo il vostro perdono? Eh via, tornate in voi stesso, e restituite a me l'amico di prima, se volete che io seguiti ad amarvi e a stimarvi.

Dav. Nò, quindi innanzi non potrete, non dovrete più che compiangermi...compiangermi solamente...Ma via, Enrico, disponete il tutto per la nostra partenza.

SCENA VI.

Detti, GIACOBBE.

Gia. Milord, il Contro-Ammiraglio Dormer domanda con tutta premura di favellarvi.
Dav. (*turbato*). Ma come?
Gia. Egli insisteva, ed iò non ho potuto...
Enr. (*piano a Milord*). (Bisogna riceverlo).
Dav. (*c. s. ad Enrico*). (Parmi di comparire dinanzi al mio Giudice).
Enr. (*c. s. a Milord*). (Io non sò quale sia lo scopo della sua visita, ma ricordatevi che manifestandovi, strascinate nella vostra rovina tutti gli oggetti che vi son cari: Aggiungo un' altra sola parola, ed è quella dell' onore: Dormer è un nome sacro per voi). Vado a visitare Miledi (*via*).
Dav. (*a Giacobbe*). Introducete il Contro-Ammiraglio (*Giacobbe via*). Checchè ne dica Enrico, fa d' uopo che l' offensore e l' offeso vengano a dichiararsi; meglio è che ciò sia in questa vita che nell' altra.

SCENA VII.

LORD DAVENANT, DORMER.

Dor. Perdonate, Milord, se prima d' oggi non mi son procurato l' onore di presentarmi al vostro palazzo. Un fatale accidente che vi colme-

rà del più giusto sdegno, mi ha finora costretto ad adoprarmi in ardue ricerche, che finora però riuscirono infruttuose...Ma prima d' entrare in questi ragguagli, mi permetterete, Milord, di esprimervi i caldi sentimenti della mia gratitudine. Io devo il mio avanzamento e la mia fortuna alla vostra raccomandazione; per conseguenza...

Dav. Voi li dovete alla vostra divozione per lo stato, e al coraggio con cui l' avete più volte difeso ed illustrato; quindi io mi unisco a tutta l' Inghilterra per godere del premio che ne avete ricevuto.

Dor. Milord, io vado glorioso del vostro suffragio, e poichè volete onorarmi della vostra stima, spero che accoglierete benignamente l' espansione di un cuore, offeso in quanto ha di più caro nel mondo.

Dav. Parlate...che vi ascolto.

Dor. Non ho altri congiunti che una sorella...Ne avete udito parlare, Milord?

Dav. Si...conosco le sue virtù...e le sue sventure.

Dor. Son certo che Sir Carlo, vostro degno figlio, vi avrà manifestato l' amore ch' ella ha saputo inspirargli, e l' ostacolo forse invincibile che si oppone ad un nodo, a cui io ardiva lusingarmi che avreste accordato il vostro consenso.

Dav. Mio figlio mi ha detto tutto.

Dor. Esecrabile Sanders!...Egli è in Londra... Si, Milord, è in Londra...L' ha veduto mia sorella. Sì, vedo bene che la vostra anima nobile ripugna dal credere ch' esista sulla terra un uomo tanto vile, tanto perverso da ingannare un' orfanella priva di protezione; d' abu-

sare dell' innocenza indifesa e portare il disonore nel grembo della virtù; ma questi mostri esistono, o Milord!...

Dav. (Ho l' inferno nel cuore!)

Dor. Esistono. E non li fulmina il cielo? E li sostiene la terra?

Dav. (Essa già trema sotto i miei piedi!)

Dor. Perfido! Scellerato!...Una morte supposta... il più crudele abbandono, in ricambio...

Dav. (*afferrandolo forte per la mano*). Basta così...Voi andate in cerca di Sanders, non è vero?

Dor. Si, di Sanders, e sarà forza che quell' iniquo versi tutto il mio sangue, o che io lavi nel suo l' infamia di cui ha coperta la mia infelice sorella.

Dav. Si, Sanders deve morire per vostra mano. Io vi prometto che il colpevole non scanserà i vostri colpi.

Dor. Oh con quale impazienza aspetto questo momento ch' è per decidere della sorte di mia sorella! Ma prima, udite Milord una mia preghiera. Per quanto giusta sia la mia causa, voi sapete che l' esito della difesa è pur sempre incerto. Potrebbe la fortuna non corrispondere al valor del mio braccio; e se io soccombo, che sarà di mia sorella che, misera, resterebbe abbandonata nel mondo? Ah Milord, per pietà, promettetemi d' essere in sua difesa, e di prenderla sotto la vostra protezione.

Dav. Miss Dormer!...Io!

Dor. Milord, per quanto avete di più caro nel mondo, non mi negate la grazia che vi domando. Determinate la vostra virtuosa consorte

a tener luogo di madre a mia sorella, degnatevi di accordare a questa sfortunata un' impiego nella vostra famiglia, a fianco di Miledi.

Dav. Di Miledi? Dormer, il deposito d'una giovane è talmente sacro...

Dor. Ed è perciò che ardo dal desiderio di affidare Cecilia alla vostra bell' anima piena d' onore. La patria vi chiama suo difensore, il Monarca vi colma di dignità...ed io stesso, questa mattina all'Ammiragliato, ho saputo il nuovo favore che il Principe vi accordava.

Dav. Ed io non lo sò.

Dor. Come! Voi non sapete che foste insiguito di quell' ordine che il Re decreta soltanto al guerriero vincitore, al suddito fedele, al cittadino virtuoso?

Dav. (Che ascolto!)

Dor. E chi n' è più degno di voi? E a quali mani più pure potrei io affidare il deposito che mi è tanto caro?

Dav. (Dio! dove mi ascondo!)

Dor. Ma, oh cielo! Che devo io inferire dal vostro silenzio, Milord? Tanto era io sicuro d' essere da voi esaudito, che ho condotta con me mia sorella.

Dav. Vostra sorella è qui!...

Dor. È la fuori nell' appartamento vicino, sospirando l' onore di esservi presentata.

Dav. (*nel massimo turbamento*). Dormer, seguitemi. Rivedrete vostra sorella dopo esservi tutto asperso del sangue del suo perfido sposo.

SCENA VIII.

Detti, MILEDI, DAVENANT.

Mil. Milord...
Dav. (Oh Dio! Miledi!)
Mil. (*timidamente*). Scusate...Ma l' incertezza del vostro stato...la mia agitazione...Mi è parso d' udire...Credevo che aveste bisogno di me... Grazie al cielo mi sono ingannata, e mi ritiro.
Dor. Ah Miledi, non partite e venite anzi in mio soccorso. Io mi accingo a vendicar mia sorella, ma posso soccombere. Ciò io diceva a Milord. In tal caso, dove potrebbe rifugiarsi l' infelice? Oh Miledi! dite dite a vostro marito che volete far di Cecilia l' amica del vostro cuore, e che vicina a voi troverà un asilo inviolabile.
Mil. Oh Dio!...Si...si...Le mie braccia sono aperte per lei. Guidatela, guidatela a me...Milord non mi ricuserà questa grazia. I nostri cuori vanno tanto d' accordo...
Dav. Ah Miledi!...Io voglio...permettete...ho bisogno d' esser solo con Dormer. Ma venite in somma, venite; io vi mostrerò Sanders.

SCENA IX.

Detti, SIR CARLO.

Car. (*si scaglia nella sala avendo inteso il nome di Sanders*). Sanders! Sanders è qui? Padre mio, Sanders è nel vostro palazzo?
Dor. Che dite voi?
Car. (*a Dormer*). I vostri servi hanno ricono-

sciuta la sua carrozza, la sua livrea, e le sue armi...Sarà qui a momenti. Oh padre mio! Egli è l'uomo che voi onoravate della più intima confidenza...è Sir Enrico.

Mil. Sir Enrico!

Dav. Figlio mio!

Car. Ecco il traditore.

SCENA X.

Detto, SIR ENRICO.

Enr. (*con tranquillità, sebbene abbia inteso le ultime parole di Carlo*). Sir Carlo, eccomi pronto all' invito che mi faceste.

Dor. (*a Sir Enrico*). Signore!...io sono Dormer.

Enr. Ebbene, Sir Carlo, che volete da me?

Dor. (*più forte, e coll' accento del fremito, dopo essersi avvicinato ad Enrico*). Signore!...Io sono Dormer.

Enr. Eh!...vi ho inteso.

Mil. Io tremo!

Dav. (*ponendosi fra Enrico e Dormer*). Dormer!...Enrico!...ascoltatemi.

Dor. Milord, ora più non ascolto che la vendetta.

Dav. Vi giuro sull' onor mio che Sir Enrico è innocente; sull' onor mio!

Dor. (*si ritira esitando*). Sull' onor vostro, Milord?

Dav. Io, io conosco il colpevole.

Dor. Dunque parlate, Milord. Ve ne supplico, ve ne scongiuro in nome di quell' onore che avete invocato. Dovete parlare, ed io posso volerlo.

Car. (*impetuosamente*). In somma, a che perdersi in vani accenti? (*prende la mano d' Enrico, e gli mostra Dormer*). Sir, volete seguirlo, sì, o nò?

Dav. (*con forza*). Carlo, non vi dimenticate che siete al cospetto di vostro padre: alzerete la voce in mia casa quando...quando io sarò morto.

Mil. Mi s' agghiaccia il sangue.

Car. (*frenandosi*). Ebbene, non parlerò...ma... (*come colpito da un idea subitanea*). (Ora vedremo). Dormer, non lo perdete di vista (*esce celeremente per la comune*).

Enr. Milord, entrate nel vostro gabinetto.

Dav. No, per la giustizia di Dio! che non mi muovo di qui. Tocca al colpevole a rispondere.

Dor. Ma qual mistero è mai questo! che devo pensare di voi, o Milord?

Mil. Ah Davenant, se conoscete Sanders, se Enrico è innocente, l'onore v'impone di palesare...

SCENA XI.

Detti, SIR CARLO, e CECILIA.

Cec. (*uscendo*). Ma che volete, Sir Carlo?

Car. (*strascinandola*). Venite a smascherare il colpevole.

Dav. (*abbandonandosi in braccio a Sir Enrico*). Oh Dio!

Cec. (*indica Davenant, uscendo di sensi*). È Sanders! è desso!

Mil. Oh Dio!

Car. Mio padre!

Cec. Io moro (*cadendo nelle braccia di suo fratello*).

Dor. Lord Davenant!

Mil. Mio marito! (*Sir Enrico strascina Lord Davenant fuori della scena*, *e Miledi*, *immobile*, *con occhio fisso a terra è come colpita da un fulmine* ; *Sir Carlo prova lo stesso terrore. In questo quadro di sorpresa e d'orrore*, *cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta l'istessa decorazione dell'Atto antecedente.

SCENA PRIMA.

SIR CARLO, indi GIACOBBE in abito da viaggio.

(*Alzato il sipario, si vede Carlo solo, seduto vicino alla tavola, con il volto coperto da ambe le mani, come per celar le lagrime. Ha il petto anelante, ed è in uno stato di estrema violenza. Sospira, volge lo sguardo, e scorge Giacobbe a cui parla con grande ansietà, tentando di ricomporsi*).

Car. Oh! Giacobbe, siete voi?

Gia. Oh si! son' io, signor padroncino.

Car. Come sta mio padre?

Gia. È un poco meno agitato. Mi ha detto di preparar tutto per la sua partenza. Ha scritto poche righe, ed ora sta chiudendo in una cassetta gli ordini dei quali è decorato, e che io gli avevo posto sott'occhio, perchè oggi, essendo giorno di Consiglio, egli dovea portarsi dal Rè.

Car. (*sospirando*). Giacobbe, noi partiamo.

Gia. Eh lo sò che partiamo. Non sò il perchè, ma come vedete, io sono pronto.

Car. Avete ordine di seguirci ?

Gia. No, ma siccome non ho cessato mai di dare alla vostra famiglia prove di fedeltà e di affetto senza limiti, così mi lusingo che non si vorrà discacciarmi.

Car. Discacciarvi!

Gia. Eh, io mi terrei per bello, e discacciato, se m' impedissero di seguire il mio padrone ed invigilare attentamente sopra i suoi giorni. Ma no, no; Milord è buono, Milord mi vuol bene, e non permetterà che il vecchio Giacobbe muoja lontano da lui.

Car. Buon uomo, vero specchio di fedeltà! Ma dimmi, Giacobbe; si è nulla traspirato intorno ai motivi delle scene tumultuose e dello strepito occorsi poco fa in questa sala? Evvi chi cerchi penetrar le cagioni del disordine che regna in questa famiglia? V' è forse tra i servi chi ardisca?...

Gia. Che dite mai! Milord è adorato dai suoi servitori; essi tacciono e piangono dirottamente. Non si fanno congetture, non si sà per qual catena d' accidenti questa rispettabile famiglia sia immersa nell' afflizione: Si sente unicamente la curiosità del cuore e il desiderio ardentissimo di alleggerir tanti mali, che, nè Milord per certo, nè l' ottima sua famiglia hanno potuto meritare nè dagli uomini nè dal cielo: Ed io più di tutti...

Car. (*prendendogli la mano*). Chi meglio di me conosce il tuo cuore! Ma Dormer e sua sorella...Sfortunata Cecilia! quasi moriente fu trasportata presso Miledi.

Gia. È vero, poveretta; Ma ora sta meglio. È tornata in se. Poveretta! faceva compassione.

Betty mia figlia mi ha detto, che nel suo delirio aveva più volte pronunziato questo nome. «Sanders! Sanders» ma con una specie di spavento...e poi ha pronunziato anche il vostro, e vi chiamava, ma subito dopo vi diceva di fuggire. Eh! sarà stato un picciol delirio della febbre; ma ora, grazie al cielo, non c'è più pericolo: Sir Dormer non se n'è mai allontanato.

Car. Ritirati, Giacobbe, che viene Miledi. Mettiti in guardia alla porta di mio padre, e ove insorga motivo d'inquietudine, corri subito ad avvertirmi.

Gia. (*guardando Miledi ch' entra con Sir Enrico*). Oh qual profondo dolore è scolpito nei suoi lineamenti (*via*).

SCENA II.

Detto, SIR ENRICO, MILEDI DAVENANT.

Mil. (*è pallida estremamente, e veggonsi gli sforzi che fa per vincere il suo dolore*). Si, Enrico, si, lo rivedrò. In questo cuore ch'egli ha trafitto con un dardo si acuto, v'è in questo cuore tanta generosità e tanta forza, che forse non supponete. E a voi, Sir Carlo, darò io prima l'esempio del coraggio, poichè ne avete grand' uopo. Ogni illusione è sparita per voi. Non avete più speranze, ma però avete dei doveri da soddisfare. Un dovere adempiuto è anche esso un conforto per un' anima come la vostra. Seguite vostro padre; non lo abbandonate giammai; adopratevi in tutto per mitigar lesue pene. Aiutatelo a trionfare del-

l' oppression del suo spirito, e a sbandire dalla sua mente le terribili rimembranze del passato; non pronunziate ad esso il mio nome, se prima non gliel vedete errar sulle labbra, o sfuggirgli dal cuore. Allora ditegli che io non lo disprezzo...che penso a lui sempre sempre, che gli perdono, e se è d'uopo, ditegli ancora che io sono felice (*prorompe in lagrime, cadendo fra le braccia di Sir Enrico*). Ah Sir Enrico! io non sopravviverò a questo colpo.

Enr. Miledi, ricomponetevi.

Car. Madre mia, tenera madre!

Mil. Si, Carlo; io era vostra madre...ma...ora più nol sono...Non sono più la sposa di Milord...sono straniera in questa famiglia.

Enr. In nome del cielo, Miledi, cessate di tormentarvi. L'infelice Davenant non vegga la vostra disperazione, porterebbe la sua agli ultimi eccessi. Deh Miledi, non siate generosa per metà.

Mil. (*con dignità*). Sir Enrico, io sarò degna di voi, e di Sir Carlo; io trionferò della debolezza del mio sesso, o almeno darò al mio immenso cordoglio l' apparenza della rassegnazione. (*toccandosi il cuore*). Tutto il male sarà quì... quì si ridurranno le lagrime, i singhiozzi, gli affanni, e se il Cielo mi aiuta, mi adoprerò tanto che, nè i miei occhi nè le mie labbra rivelino i miei patimenti. Milord si aspetta rimproveri, e invece udirà dalla mia bocca il perdono: Invocherò sopra di lui la celeste misericordia...Già non mi resta altro che pregare, e morire...—Oimè!...Perchè non sono io la sola vittima?...Un altra....Oh Dio!....Carlo!...Ecco Cecilia... io la vedo....ella si avvicina... Ah En-

rico! quai punture mi dà al cuore la sua presenza!

SCENA III.

Detti, CECILIA DORMER.

Dor. Ricevete, Miledi, l'ultimo nostro addio.

Mil. (*a Cecilia cogli occhi bassi*). Voi partite? Forse temete affliggermi di più? Credete forse che io v' odii? Disingannatevi. Questo cuore... riboccante d' angoscie, non ha mai conosciuto l' odio (Non è dessa, come son io, infelicissima)?

Cec. Ah Miledi! Se dato ancora mi fosse di sperar qualche bene su questa terra, certo ciò si realizzerebbe convivendo a voi vicina. Ma voi potete ancora esser felice; sì che il potete, e ciò dipende da me; e questa idea consolatrice è un come un balsamo alla mia ferita. Stendiamo un denso velo su questo terribile avvenimento, e sia da ognuno serbato il più profondo silenzio. Io mi allontano, e vado in Francia per chiudermi in un sacro ritiro. Vedete che in questo modo non è mutata la vostra situazione, e Milord è ancora vostro marito. Carlo....Sir Carlo seguirà mio fratello, e troverà nella gloria il compenso d' un amore infelice; e mentre la gloria occuperà tutto il suo cuore... Dio riempirà tutto il mio..

Mil. Oh ammirabile bontà!..Ma quel nume pietoso che temprerà il vostro cordoglio, impone a me pure di sopportar con pazienza il mio. Egli è quel nume appunto che mi separa per sempre da Milord Davenant; e non c' è velo,

per denso che sia, che tosto o tardi non possa essere squarciato dalla coscienza.

Enr. Anime veramente nobili, io sono mio malgrado costretto a dirvi che la vostra generosità è infruttuosa ed inutile; circola già sordamente il rumore di questa fatale avventura, ed è accreditato dall'invidia, che le alte qualità di Davenant e i regj favori di cui è ricolmo, inspirano a pochi e vili cortigiani. Ben tosto ne scoppierà per tutta Londra il clamore, e voglia Iddio che non sia ancor giunto a piedi del Trono!...In somma, è forza, è forza che Milord s' allontani...e già tutto è disposto per la nostra partenza...Ah eccolo! Deh sostenete col vostro il suo coraggio.

SCENA IV.

Detti, LORD DAVENANT, e GIACOBBE con una cassettina riccamente guarnita, e con sopra una carta.

Dav. (*si ferma sulla porta, accenna con mano a Giacobbe di deporre la cassetta, e la carta sulla tavola, poi gli fa segno d'uscire, e Giacobbe via*). Come! Nessuno mi fugge?

Car. (*corre al padre, gli prende la mano, e la posa sul cuore*).

Dav. E mio figlio stringe la mia mano, e la posa su quel cuore che io ho lacerato?

Enr. (*gli stringe l' altra mano*).

Dav. E l' amicizia non mi respinge da se? Anime generose, avete forse dimenticato il mio delitto? Ebbene, io vengo a rammentarvelo, e a chiedere per ultimi vostri addio l' abbominio, il vituperio, e le maledizioni.

Mil. Ah Milord!

Dav. (*senza alzare gli occhi*). È la voce di Giovanna! E non mi maledice!...

Cec. I vostri lamenti...

Dav. (*non osando guardare Cecilia*). Miss. Dormer!...

Car. Ambedue vi perdonano...

Dav. Figlio, che dici?

Enr. I cuori virtuosi sono indulgenti.

Dav. Ma il rimorso non già. Ah Carlo... Carlo!.. Tu non sentirai l'acutissimo strale del rimorso. Esso impiaga in modo da non guarirne mai più. Dormer, eccomi a voi. Ecco l'uomo, di cui non vi siete degnato di vendicarvi. Debbo però dirvi che il nome da me trasmesso a vostra sorella, mi fu imposto da reconditi ed alti interessi; e che la voce sparsa della mia morte, mi venne ingiunta da inevitabili ed imperiose circostanze...In somma, questi delitti non furono il prodotto della mia mente.

Dor. Lo sò, Milord, lo sò.

Dav. La forza delle passioni....

Mil. Oh Davenant!..Possa il Cielo perdonarti, come io ti perdono.

Dav. Oh tesoro di generosità!..(*col massimo turbamento*). Ma l'ora è suonata...Bisogna...

Car. Sì, padre mio, bisogna partire.

Enr. La Carrozza vi aspetta.

Dav. Partire? Ah, sì. Ma voi, figlio mio?

Car. Io non vi lascierò mai.

Dav. No, Carlo, voi resterete. Lo stato potrebbe aver d'uopo dei vostri talenti e del vostro coraggio. Così possano un giorno le virtù del figlio scancellare gli errori del padre; e se mai le passioni...Ma non parliamo di ciò. Aspetto

un servigio da voi. Questa cassettina contiene le insegne di cui son decorato. Ci ho aggiunto una lettera che umilio ai piedi del Rè. Fra un ora porterete tutto a Sua Maestà, e attenderete la vostra sorte.

Car. (*stringendolo fra le sue braccia*). Ah padre mio !

SCENA V.

Detti, GIACOBBE.

Gia. (*correndo*). Scusate, Milord, se contro gli ordini vostri...Ma vien gente da parte del Rè.

Car. Oh Dio !

Enr. Abbiam troppo ritardata la nostra partenza. Forse il Monarca sa tutto.

Dav. (*in tuono cupo*). Ah! sperava di non avere da arrossire innanzi a lui.

SCENA Ultima.

Detti, un UFFIZIALE della CORONA.

Uf. Milord, voi non siete comparso al Consiglio e Sua Maestà si è degnata di esternarne la più viva inquietudine.

Enr. (Il Rè non sa nulla).

Car. (Respiro).

Uf. Mi ha poi incaricato di consegnarvi questo ordine, degno premio dei vostri servigj come militare, e delle vostre virtù come cittadino.

Dav. (Oh sorte, perchè non mi hai risparmiato questo colpo!)

Uf. (*sorperso*). Ma con quale indifferenza rice-

vete questa nuova della bontà e della giustizia del Re?

Dav. (*turbato*). Dite..dite al Rè che Lord Davenant...non è più.

Tutti. (*fremono*).

Uf. Che ascolto!

Dav. Ch' è perduto per l' Inghilterra...per l' onore, per la gloria...

Car. Padre!

Gli altri. Milord!

Dav. Che non merita i suoi favori, ma che suo figlio, il prode Carlo Davenant n' è meritevole e degno; che ha già versato il suo sangue per lui, e gli consacrerà tutto il resto della sua vita, scevro di macchie, ed esente da ogni rimprovero (*prendendo rapidamente la cassettina, e consegnandola all' Uffiziale*). Deponete a' suoi piedi questa cassetta. Essa contiene i contrassegni della munificenza e fiducia del mio Sovrano. Io non ci ho più dritto. (*consegna a Carlo la carta*). Carlo, qui sono le mie ultime volontà...Miledi!...Cecilia!... Addio. Io porto meco il vostro perdono...quindi il mio viaggio sarà meno penoso (*entra nel suo gabinetto*).

Mil. Enrico, Carlo, seguitelo.

Car. (*baciando la mano a Miledi*). Addio, madre mia.

Enr. Non temete, che gli staremo sempre vicini.

Car. (*inquieto*). Dov' è andato mio padre?

Gia. Nel suo gabinetto.

Car. (*si slancia nel gabinetto*).

Gli altri. (*vanno in fondo alla scena nel massimo turbamento*). (*odesi un colpo di pistola, che immerge tutti nel massimo terrore*).

Car. (*ritorna dal gabinetto vacillante , affannato*). Mio padre !...Mio padre ! è morto !
Mil. (*getta un grido , e sviene*).
Dor. (*sostiene sua sorella*).
Enr. (*rimane immobile*).
Gia. (*cade oppresso sulla soglia del gabinetto*).
(*Su questo quadro di terrore e di racapriccio , cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

E L E N C O

DEI

SIGNORI ASSOCIATI.

Tessari Alberto.
Tessari Carolina.
Prepiani Gio: Battista.
Visetti Giovanni.
Gottardi Gio: Battista.
Canova Angelo.
Rizzardi Giuseppe.
Ruffini Antonio.
Suzzi Pietro.
Cristiani Demetrio.
Tamburrini Antonio.
Winter Berardo.
Luzio Gennaro.
Campagnoli Giovanni.
Luzzi Impressario.
Nizza David.
Morelli Gregorio.
Cammerano Giuseppe.
Sedati Carlo.
Duraccio Girolamo.
Cirillo Carmine.
Amato Luigi.
Avitabile Giuseppe.
Del Piano Nicola.
Dura Gaetano.
Rojer Luigi.
Tavari Ferdinando
Pica Luigi.
Portaluppi Carlo.
Caffiere Giuseppe.
Giuliano Michele
Pinelli Pasquale.
Duroni Luigi.
Morbilli Giovanni.
De Luca Romualdo.
Novelli Giuseppe.
N. N. Paesler.
Passaro Andrea.
Galeota Regina.
Pignatelli Prospero.
Marchesino Gentile.
Duchino Capocelato.
N. N. Settembri.
Flauto Vincenzo.
Forni Giovanni.
Formichi Carlo.
Pappalardo Carlo Maria.
Vacca Ant. Domenico
Sperduti Gabriele.
Assante Antonio.
Morelli Federico.
Mancini Francesco.
Ippolito Salvadore.
Contino Ricciardi.
Scampati Giuseppe.
Quadrari Felice.

Ferretti Jacopo.
Salvi Pietropaolo.
Carobelli Giuseppe.
Montuori Giuseppe.
Montuori Ferdinando.
De Sivo Andrea.
Spasiano Raffaele.
Caracciolo Antonio.
Cammarano Salvadore.
Picchin Francesca.
Calzerani Giovanni.
Marchese Vasaturo.
Marchese Albergo.
Barone di Cosenza.
Principe S. Teodoro.
Duca Miranda.
Trifari Raffaele.
Cerino Nicola.
Ruggiero Romero.
Romano Domenico.
Tabacchi Luigi.
Lucci Giovanni.
Rentina Anna.
Monteritonda.
Pretelli Riccardo.
Vollaro Agostino.
Murena Raffaele.
Gaetani Carlo.
Sebastiani Zeffiro.
Merechini Antonio.
Quaranta Nicola.
Bucci Angiolini.
Ranieri Capitano.
Nocerino Giuseppe.
Petagna Onofrio.
Gaetano Ma: Romano.
Parisi Mariano.
Berni Francesco.
Rossi Francesco.
Bubini Luigi.
D' Arienzo Mauro.
Pinto Vincenzo.
Tozzi Raffaele.
Marangio Giosuè.
Passero Raffaele.
Gaudioso Lodovico.
Foggia Giovanni.
Capella Aniello.
Thorn Giosuè.
Principe Scilla.
De Filippi Giuseppe.
Trani Raimondi.
Angelo Bizzerrini.
Pisano Giuseppe.
Associato N. N.
De Sortis Vincenzo.
Galassi Giuseppe.
Soria Ernesto.
Batala Michele.
Altieri Raffaele.
Rocca Giacomo.
Murena Camillo.
Marchesino Maresca.
Scarpetta Domenico.
Duca Cirelli.
Pastore Giuseppe.
Associato N. N.
Fabbrichesi Salvadore.
Altamura Benedetto.
Mussi Giuseppe.
Avella Giuseppe.
Becci Luigi.